

B. — SPEDIZIONE GESSI-MATTEUCCI.

*Lettera dal bacino medio del Tûmat.*

Beni-Scianguoll, 1 marzo 1878.

*Caro Baratieri,*

Siamo arrivati da qualche giorno, e non partiremo prima di averte spedito una lettera che ti descriva succintamente la via percorsa da Famaca a qui. È circa la metà del cammino per arrivare a Fadasi, e per noi è il più, perchè i passi pericolosi furono superati, la Dio mercè, con molta fortuna. Se un viaggiatore si presenta a Fazoglù e dice di voler proseguire per Fadasi, si sente ripetere in coro, che la via è irta di pericoli, perchè i selvaggi che occupano le alture dei monti Tabi (1), rittosi a qualunque legge, discendono dai loro abituri in numero ingente, ed aspettano su questa via le carovane di Gelabi (2), dirette a Beni-Scianguoll (3) per ragioni di commercio, e non si contentano di predarle, ma le distruggono uccidendo quanti più possono. Il Governo egiziano ha tentato a varie riprese di conquistare i Tabi, ma a causa dei difficili accessi che presenta quella lunga catena di monti, sulla quale si trovano circa trecento villaggi, non ha potuto conseguire l'intento; ne più fortunato fu quando pensò di vincerli con la sete chiudendo a loro i passi del fiume, chè quei di Tabi, spiriti gioviali, fecero correre dai loro monti al fiume un torrente di *mc-riffa*, per dire agli assediati che sopra quei monti non mancava l'acqua, e sapevano convertirla in un liquore inebbriante. È però una necessità che il Governo egiziano si occupi di farla finita con questi selvaggi, che chiudono ogni via ai commerci ed alle comunicazioni; e nulla di meglio si potrebbe fare, che una serie di forti staccati, muniti di buona soldatesca, che terrebbe in rispetto questi padroni, e chiuderebbe a loro la via verso domini del Governo.

A Fazoglù dovemmo organizzare una forte carovana per superare con certezza di vittoria i passi difficili, e portare salva la vita ed il bagaglio a Beni-Scianguoll. E fu buona fortuna che doveva partire per la sua patria lo Scek di Beni-Scianguoll, che alle istanze del Mudir di Famaca accettò volontieri di accompagnarci e di unire le nostre forze alle sue. La nostra carovana numerosa era formata in gran parte di schiavi armati di lancia e di *trambac*; di alcuni Gelabi e di noi, con uomini armati di fucili a retrocarica. Si decise di viaggiare di notte tempo nel tratto di via che presenta pericolo, e non vi impiegammo meno di 18 ore, che furono divise in due notti di marcia. La via che da Famaca conduce a Beni-Scianguoll è,

(1) I monti Tabi costeggiano a occidente la confluenza del Nilo azzurro e del Tûmat (N. d. R.)

(2) Gelabi o Gebel-avi è il nome della regione montuosa posta tra il basso Tûmat e il Nilo azzurro (N. d. R.).

(3) Beni-Scianguoll, posto sulle alture a occidente del medio Tûmat, è scritto *Beni-Sangolo*, nella carta di Zueppritz, *Ergänzungsheft* N. 51 di Petermann (N. d. R.).

come tu ben sai, montana e di difficile accesso, pei numerosi *chor* (torrenti) che, scavati dalla irruenza delle acque nei sentieri rocciosi dei monti, trasportano ai sussidiari del Nilo l'ingente copia di acqua che irrompe su loro al tempo del *Karîf*, e divenendo anno per anno più profondi e scoscesi, rendono difficile il cammino ai giumenti ed ai cavalli, impossibile ai cammelli.

A capo della prima tappa arrivammo al monte *Aquaro* (1), elevato sul livello del mare di poco oltre a mille metri. Di natura bizzarra, è un ammasso di pietre e di sassi enormi, affastellati gli uni su gli altri, e negli interstizi, come nidi di avvoltoi, sono costrutti i *Tukul* di questi poveri selvaggi. Vedendo ai piedi del monte una bella pianura, viene spontanea la domanda che si dirige ai nativi: perchè non avete costruito il vostro villaggio ove la natura fu prodiga dei suoi sorrisi? perchè non vi avvisate di pascolare numerosi armenti, ove cresce inutilmente generoso tantò *ghez* (fieno) che siete poi obbligati di bruciare per aprirvi un passaggio? La risposta aspettala stereotipata su tutte le bocche: quei di Tabi ci assalirebbero con maggiore facilità: quei di Tabi ci perderebbero armenti e mandrie; preferiamo una vita oscura ed agitata ad una vita comoda, ma circondata dal continuo spettro della morte! E sono sempre quei birboni di Tabi che con le scorrerie turbano la quiete di questi poveri nativi, che vinti dal cattivo esempio e dalla vita poverissima, si mantengono selvaggi, divenendo anche feroci.

Con la seconda tappa arrivammo al *Tûmat*, e ci abbandonammo ad uno spensierato riposo, accertati che le parvenze di quei di Tabi nulla più potevano, perchè quel fiume limita le loro scorrerie e si trova aperto ai facili soccorsi che potrebbero giungere da un villaggio vicino.

Il *Tûmat* è un fiume di qualche importanza: nato non molto lungi da Fadasî, all'ovest dei monti *Shmala*, si dirige tortuoso e biforcuto sino ai monti *Fabo* (2), da dove si spinge retto ed unico a Fazoglù, per entrare nel Nilo azzurro. È mantenuto nel suo lungo corso dalle acque che irrompono da un numero immenso di *Chor*, e per tutto l'anno serba una piccola quantità di acqua limpida e fresca. Se il *Tûmat* è conosciuto nella sua totalità e per il luogo onde trae origine e dove mette foce, conserva però geloso il segreto sui tesori che nasconde nel suo seno.

È noto come la provincia di Fazoglù sia ricca di miniere di oro, ed il Governo egiziano da molti anni ne ha tratto buon frutto; ma non quanto aveva diritto di aspettare, e ciò perchè ancora non fu rinvenuta la vena principale. Si tentarono scavi su tutta la provincia, e minatori furono condotti sino alla vallata del *Tûmat*; di questo, oggi non resta che la memoria perchè i lavori da lungo tempo furono abbandonati. Quello che non ha saputo fare il Governo, lo fanno i nativi, a giudicare dal fatto che presso loro si trovano verghe di oro, unica moneta conosciuta, unica potenza di scambi commerciali. Da dove ricavano essi tant'oro? Lo dicono senza tanti misteri. Al tempo delle acque (*Karîf*) impiegano nella vallata del *Tûmat*, su per tutti questi terreni quarzosi, un ingente numero di schiavi alla ri-

(1) In Zoepfritz *Gebel Aquaro* (N. d. R.)

(2) M. *Fabo* o *Fabâh*, sulla destra del *Tûmat*, a 10° 53' lat. sett. (N. d. R.).

cerca dell'oro, ed a capo del giorno il lavoratore porta al padrone il prodotto di una buona giornata. E ciò senza alcuna conoscenza mineralogica, senza studio di terreno e di località: avendo per guida la vastità dello spazio, per consiglio l'avidità del lucro, per mezzo una moltitudine inoperosa di schiavi. Se questi scavi fossero coordinati; se attenti studi fossero portati sul luogo; se si raccogliessero esatte notizie per sapere, tra i diversi Scek chi abbia più oro e da dove lo ritraggano, si potrebbe venire a capo di qualche cosa di serio, e senza sognare una nuova California nell'Africa centrale, si dovrebbe calcolare sulle conseguenze morali che nascerebbero da un aumentato contatto dei nativi con popoli civili.

Ma lasciando l'oro a coloro che lo trovano, veniamo in breve a dirti le nostre impressioni raccolte strada facendo. Sono poche, perchè gran parte del cammino lo abbiamo percorso di notte tempo, ed in generale non risultano molto favorevoli: non sono più le vaste e ridenti pianure del Senaar; non più i colli di Roseres vestiti di lussureggiante vegetazione: sono monti alti, scoscesi, brulli; sono rocce immense di granito e di gres, sono sentieri difficili all'uomo, quasi impossibili per gli animali; però in tutto questo quadro poco seducente vi è l'*orrida bellezza* di Victor Hugo, vi è la natura severa che par vi dica: *sulla terra posso quanto voglio*; e par proprio lo dica quando si arriva alla grande vallata formata dal Tûmat.

Noi vi arrivammo quando il sole discende verso nuovi emisferi; vi arrivammo stanchi per il lungo cammino percorso, e fummo largamente compensati dallo stupendo colpo d'occhio che offriva la vallata del Tûmat a noi che la vedevamo dall'alto. Il sole illuminava le alte cime della lunga catena dei monti Falugo, Farogna, Fadoa, Falundi (1), ed i suoi riflessi si ripercuotevano nella limpida acqua che correva nel fiume, e nella circostante vegetazione, che lussureggiante assediava la vasta pianura, la quale fiancheggiava parallela il simpatico fiume. Rimanemmo estatici dinanzi a questa scena fantastica offertaci dalla natura, che, raccolta in limitato spazio la potenza delle sue forze, ne faceva uno sfoggio ricco ed esuberante. A questo agguinsi la ridda feroce che tenevasi entro a quella folta e secolare foresta, ridda di leopardi e di elefanti, di gazzelle vittime della fame del leone. Dal luogo ove noi miravamo questo spettacolo, ci fu dato osservare due elefanti solitari, che tranquilli pascolavano, e traccie numerose di truppe di leopardi.

Con cinque giorni di cammino arrivammo a Beni-Scianguoll, ricevuti dallo Scek, che a metà del viaggio ci aveva abbandonati, per procedere più spedito.

Beni-Scianguoll è un villaggio di qualche rilievo, non per la sua grandezza, ma per la riputazione che godeva di accentrare gran parte del commercio dei Galla. Noi pure avevamo questa credenza, ma sulla faccia del luogo ci siamo persuasi che in Africa si fanno dei cambiamenti profondi e repentini.

A Beni-Scianguoll non trovammo un Galla a volerlo pagare una cospicua somma. Anni sono frequentavano questo paese, ma per una grave inimicizia

(1) Questi monti chiudono a oriente il bacino del Tûmat basso e medio. Nella carta del Zoeppritz trovansi indicati in quella regione i monti Fâluqût, Faronya, Fadoqa ed altri (N. d. R.).

sorta tra una tribù di Galla che di notte tempo penetrò in Beni-Scianguoll e mise a ruba ogni cosa, non vi è più pace nè più commercio. Dopo quel sinistro fatto, fu segnato una specie di trattato di pace, ed i Galla approfittando di una tregua, erano ritornati a Beni-Scianguoll portando i frutti della loro industria; ma dopo che quel folle avventuriero arabo, di cui abbiamo tenuto parola in altre lettere, ha varcato i passi di Fadasi, ed ha portato la guerra ai *Galla Ganti*, questi spaventati non sono più comparsi a Beni-Scianguoll, e nella nostra permanenza abbiamo dovuto persuaderci di questo fatto, che ci ha tolto la possibilità di attingere presto notizie dei paesi che dovremo esplorare.

Se tu osservi una carta dell'Africa, vedrai che da Beni-Scianguoll allo Scioa la distanza è piccola; eppure i nativi appena sanno dell'esistenza di questo Regno, e non potrebbero accedervi in alcun modo, per la ferocia dei selvaggi che occupano i monti Daru, che stanno a cavaliere tra questo villaggio ed il regno di Menilek.

Domattina partiremo per Fadasi; ma molti effetti del nostro bagaglio dovranno restare a Beni-Scianguoll atteso lo stato della via che non permette l'accesso che ai pacifici giumenti non molto carichi. E ci duole che dovremo abbandonare un piccolo organo, che tu sapevi destinato al Sire di Kaffa; però se la fortuna ci condurrà al suo regno, lo avvertiremo di questa sciagura, che ci toglie l'occasione di presentargli un ricordo del nostro paese. A Fadasi ci metteremo in immediato rapporto coi Galla, perchè a noi è di sommo interesse raggiungere la meta prima del *Karif* che ci obbligherebbe ad una inazione dispendiosa e deplorevole. Però prima di avanzare verso *Afilo* (1), ci occuperemo di una piccola esplorazione diretta verso il *Yabus*, e ciò per spiegare a noi e, potendo, ai geografi d'Europa, a chi spetti la vittoria; se a Marno che lo fa correre al Sobat, od al Petermann che lo fa affluente del *Bahr-el-Azrac*. Marno occupò troppo poco il suolo di Fadasi (36 ore) per poter avere studiato con coscienza la questione, ed il Petermann avrà dovuto ragionare col suo bell'ingegno, ma il male è che i fiumi vanno dove vogliono, senza ubbidire molte volte alle leggi idrografiche.

Per ispedirti questa lettera ci priviamo di un uomo della carovana, che dovrà correre sino al Senaar per incontrare un centro postale che instradi questa lettera per l'Europa. Sono settanta giorni che siamo privi di notizie dell'Italia; ciò ci torna molto doloroso, ed il peggio è che non sappiamo nè come, nè quando potremo riceverne. Procura di mantenerci nella buona memoria degli amici di Roma; e per quelli che abbiamo sparsi per l'Italia, manda loro a nome nostro, sulle ali della stampa, un cordiale saluto.

GESSI-MATTEUCCI.

(1) Sulla via tra Fadasi e Kaffa trovansi i due regni di *Afilo* e *Moccia*. — Ricordiamo il telegramma già comunicato ai giornali politici e la lettera dal Cairo pubblicata più addietro, donde apparisce il felice arrivo dei viaggiatori a Fadasi e la loro prossima partenza per l'Afilo. (N. d. R.)